

Ieri sul circuito sudafricano circondato dalla polizia Rosberg primo nelle prove

Durissimo match europeo

Dopo l'ospedale De Leva a casa Gli esami: nessun danno al cervello

Sottoposto anche alla Tac - Ora un lungo periodo di riposo - Polemiche sul verdetto

Pugilato

salpino. «Quel giudice è un imbecille», ha tuonato il manager genovese. Di umore nerissimo lo sfidante transalpino. «Non meritavo di perdere» ha commentato —, ha dominato De Leva e all'undicesima ripresa l'ho anche atterrato. Non è giusto...». È stato senz'altro il match più duro della carriera dell'Ercolino della Sanità — così viene affettuosamente chiamato De Leva — che ora avrà bisogno di un lungo periodo di riposo per smaltire le conseguenze di dodici spietate riprese.

Marino Marquardt

Londra, polizia vuol annullare incontro per motivi razziali

LONDRA — La polizia ha chiesto l'annullamento del match tra il pugile bianco Mark Kaytor e il nero Errol Christie per timore di disordini razziali. I due avrebbero dovuto incontrarsi il 5 novembre all'Arena Wembley per la semifinale del campionato britannico dei pesi medi. Una conferenza stampa per presentare il match, era finita alcuni giorni fa in una rissa: due atleti si erano presi all'improvviso a pugni davanti a giornalisti e fotografi. I funzionari di polizia, alla luce di tutto ciò e della tensione razziale esistente in Inghilterra, hanno chiesto agli organizzatori di annullare il match. I pugili hanno protestato.

«Qualche colpo di incontro incassato male — ha spiegato il pugile napoletano —, e la grande fatica sono state le cause di un malore. Ho sofferto molto. Quel Limarola era davvero una furia». Il verdetto, due a uno a favore di De Leva, non ha mancato di suscitare qualche polemica a bordo ring. Inveripito Rocco Agostino verso il giudice che aveva assegnato quattro punti di vantaggio allo sfidante tran-

B. W.

È idoneo per i medici

Minchillo può tornare sul ring «Non sono finito»

Luigi Minchillo il generoso «guerriero» del pugilato di casa nostra può tornare sul ring. Ieri sera la commissione medica della Federazione pugilistica italiana ha dato il suo verdetto: Minchillo è idoneo a sponso di idoneità dopo le rituali visite mediche alle quali è stato sottoposto come avviene per ogni pugile che venga da una sconfitta prima del limite (Minchillo il 1° dicembre del 1984 «abbandonò» alla 14° ripresa del match con McCullum) valevole per il titolo mondiale dei pesi «super-welter». Dal nostro inviato PESARO — Luigi Minchillo ha atteso il responso della commissione medica lavorando tranquillamente nel suo negozio di articoli sportivi che gestisce nel centro di Pesaro. Trent'anni, di origini pugliesi, Minchillo è un atleta che ha dato molto alla boxe italiana. Oltre al match con McCullum tutti gli appassionati italiani di boxe hanno seguito con gli occhi le immagini dello sfidante attaccato alla cintura mondiale dei pesi superwelter (Wbc) di Tommy Hearns che il pugile di Branchini fallì ma con grande onore e fra l'ammirazione generale. Dopo la sconfitta con McCullum a più riprese in questi mesi è circolata la notizia del possibile ritiro dall'attività di Minchillo. Notizia peraltro smentita dall'inveripito Agostino. Il responso della commissione medica Minchillo ha confermato entusiasticamente la prosecuzione della carriera. «Diciamo che non ho mai smesso col pugilato — attacca — anche in questi mesi di sosta ho sempre fatto footing e mi sono mantenuto in forma. Continuo, eccome». Con quali obiettivi? «Ho svolto questa attività sportiva sempre con serietà, convinzione e passione. Sono arrivato anche ad alti livelli; mi manca solo la laurea (il titolo mondiale ndr). Ecco vorrei arrivare a quella. Ho 30 anni, il fisico è integro; non ho mai subito dure punizioni pur avendo incrociato i guantoni con campioni come McCullum, Durkin e Hearns. Nella carriera ho sostenuto 49 match, con sole 4 sconfitte: con McCullum,

Duran, Hearns e Scarpelli. Un bel curriculum. Bene, ora la voglio migliorare». «Cosa vuoi dimostrare? «Che non sono affatto finito come qualcuno ha fatto intendere. Poi, diciamo francamente, m'è rimasta sul gozzo la sconfitta con McCullum. Non sono convinto di non poterlo battere. Vorrei solo riprovare». «Cos'ha rappresentato per te il match americano con Hearns? «La mia consacrazione». «E quello con McCullum? «La più grossa delusione». «Cosa rappresenta per te il pugilato? «La mia professione: quindi ho sempre fatto con coscienza, scrupolo, massima determinazione e tanta passione». «Cosa ti ha dato fino ad ora la boxe? «Tanto, soddisfazioni, popolarità e anche denaro, ma anch'io ho dato tanto al pugilato». «Cosa ti hanno detto i tifosi in questi mesi? «Di non smettere». «E tua moglie? «Credo rimarrebbe delusa se lo abbandonassi a boxe. Un allenatore sempre avuto un rapporto difficile coi giornalisti. Perché? «I giornalisti sono bravi, ma quando vogliono, e lo vogliono spesso, sono cattivi. Un allenatore mi diceva: devi avere paura più delle «penne» che degli avversari sul ring. Io non ho avuto paura dei giornalisti, ma sono sempre stato guardingo. I giornali non m'hanno mai trattato come meritava la mia carriera. E pensare che io ho affrontato pugili di valore mondiale come pochi miei colleghi italiani hanno fatto. Eppure di me s'è parlato sempre poco. Ma non mi arrabbio per questo». «Comunque c'è ancora tempo per parlare di Minchillo». «Certo, perché il «guerriero» torna a guerreggiare. Sono già quasi pronto. Mi manca solo di fare un po' di guanti. Poi sono a posto». «È probabile che Minchillo torni sul ring l'8 novembre a Rimini nella riunione del mondiale di Stecca». Walter Guagnelli

Il Gran Premio della paura

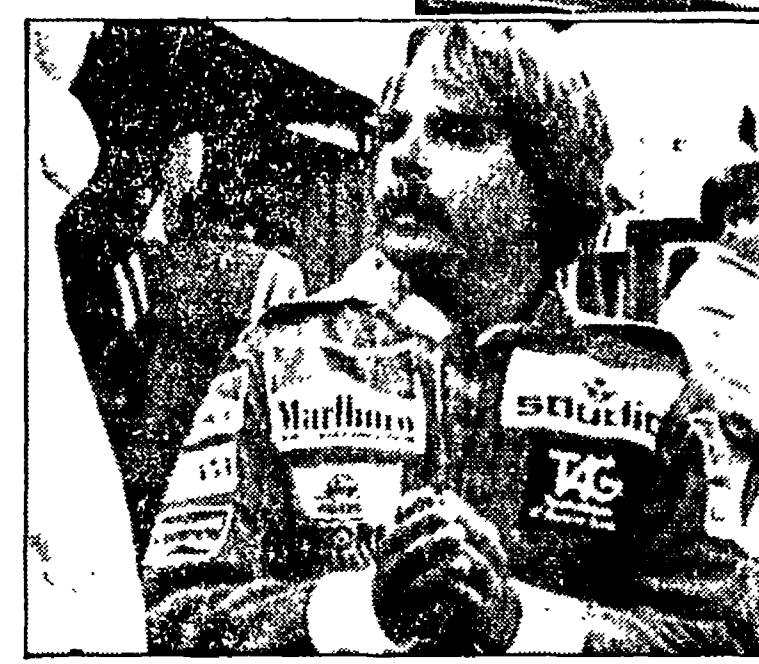
Formula 1 a Kyalami Domani si corre ma...

Sempre presente il timore di attentati - Le Ferrari di Alboreto e Johansson hanno ancora deluso - Lenta anche la McLaren di Prost

Auto

KYALAMI — Piloti e scuderie che vivono in un centro residenziale trasformato in un bunker; Alboreto e Johansson protetti da una scorta armata; la Formula 1 in apprensione per la paura di attentati dopo che oggi verrà impiccato nel carcere di Pretoria il poeta guerrigliero Benjamin Molise, accusato di aver partecipato due anni fa all'uccisione di un poliziotto. Questa è la situazione alla vigilia del Gran premio del Sudafrica che si correrà domani a Kyalami. Ancora incerta la trasmissione in diretta della corsa. Democrazia proletaria ha chiesto al presidente della Rai, Sergio Zavoli, di spegnere le antenne sulla corsa sudafricana per prestare contro l'impiccagione di Benjamin Molise. Anche il presidente della Commissione di vigilanza della Rai ha chiesto ai dirigenti dell'Ente televisivo di valutare l'opportunità di non trasmettere il Gran premio. Insomma, le polemiche sul Gran premio sudafricano continuano. L'impiccagione del poeta potrebbe scatenare un'altra ondata di violenza coinvolgendo anche la sicurezza del «cetro» della Formula 1.

Senna e De Angelis hanno abbassato il primato del tracciato che apparteneva a Piquet (1'04"97) ottenuto lo scorso anno alla media di 227,750 chilometri orari. Non fa troppo caldo, ma la pista è molto sporca. Oggi i tempi potrebbero scendere ancora e le velocità massime al termine del rettilineo hanno ormai avvicinato i 340 all'ora (Piquet si è fermato, ieri, a 336,355 chilometri orari). Due secondi da Rosberg, migliore prestazione della McLaren, le Ferrari non sono ancora uscite dalla crisi che ormai le attanaglia da alcuni mesi. Alboreto, infatti, ha rotto su una macchina una turbina e su quella di scorta uno scarico oppure il motore, le cause non sono ancora state accertate. Johansson si lamenta di un ferace sottosterzo e, in generale, l'assetto della Ferrari non registra alcun miglioramento rispetto al Gran premio di Grand Prix Hatch. Come dire, è crisi nera. Anche alla McLaren non stanno meglio: Laud e Prost sono dietro alla Ferrari. Comunque le vetture inglesi in prova non sono quasi mai state del fulminei di guerra. All'austriano sono capitati i guai di sempre: ha avuto ancora problemi elettrici per colpa della centralina della Bosch. Prost ha accusato una netta mancanza di pressione delle turbine a bassi regimi. E questo è un guaio serio: Kyalami si trova su un altipiano a circa 1.700 metri d'altezza, e l'aria rarefatta richiede tarature molto particolari del sistema di alimentazione della vettura. Vedremo subito oggi se la McLaren saprà ricorrere ai



Keke Rosberg (a sinistra); sopra, poliziotti controllano un'auto

La pista, un circuito di 4 km con ingressi super-presidiati

Kyalami è un centro a 40 chilometri circa da Johannesburg. Prende il nome da un fiume che lo costeggia. Il circuito è sul dorso di una collina e misura quattro chilometri. Per arrivarci bisogna percorrere l'autostrada che da Johannesburg porta a Pretoria. A metà strada c'è Soweto, cittadina abitata solo da neri, isolata però dalle grandi vie di comunicazione. Sono ipotizzabili manifestazioni o incidenti nel circuito? A prima vista no. L'entrata feriale, un cancello di modeste dimensioni, è facilmente controllabile. La domenica viene aperto un grande ingresso ai piedi della collina per il posteggio delle roulotte e dei camper. Qui la sorveglianza è più difficile. Però un fatto è certo: il Gran premio del Sudafrica è una corsa riservata in realtà ai soli bianchi, sia perché le gare automobilistiche non interessano i neri sia perché il costo del biglietto è comunque elevato per la popolazione di colore. Manifestazioni contro l'apartheid sarebbero possibili nelle vicinanze dell'autostrada. Le vie d'accesso da Soweto alla più importante via di comunicazione del Paese sono però tutte presidiate dalla polizia. Insomma dal ghetto nero è difficile uscire durante i giorni del Gran premio. I piloti e le scuderie, intanto, vivono rinchiusi in un centro residenziale trasformato in un bunker e super-presidiato da dove è possibile raggiungere a piedi la pista.

Così nelle prove

1) Rosberg (Fin/Williams Honda) in 1'03"073 alla media oraria di km 234,213; 2) Mansell (Gbr/Williams Honda) 1'03"188; 3) Piquet (Bra/Brabham Bmw) 1'03"844; 4) Senna (Bra/Lotus) 1'04"517; 5) De Angelis (Ita/Lotus) 1'05"611; 6) Boutsen (Bel/Arrows Bmw) 1'05"079; 7) Alboreto (Ita/Ferrari) 1'05"268; 8) Lauda (Aut/McLaren Tag) 1'05"557; 9) Johansson (Sve/Ferrari) 1'05"406; 10) Surer (Svi/Brabham Bmw) 1'05"411; 11) Prost

(Fra/McLaren Tag) 1'05"757; 12) Fabi (Ita/Toleman) 1'06"083; 13) Patrese (Ita/Alfa Romeo) 1'06"386; 14) Berger (Aut/Arrows Bmw) 1'06"546; 15) Brundie (Gbr/Tyrrrel) 1'06"709; 16) Jones (Aus/Beatrice Hart) 1'07"144; 17) Cheever (Usa/Alfa Romeo) 1'07"159; 18) Ghinzani (Ita/Toleman) 1'07"800; 19) Streiff (Fra/Tyrrrel) 1'07"935; 20) Rothengatter (Ola/Osella) 1'09"904; 21) Martini (Ita/Minardi) 1'10"025.

riparsi. In caso contrario Prost, fresco campione del mondo, non avrà alcuna possibilità di lottare per la vittoria e nemmeno di dare spettacolo come aveva promesso alla vigilia del Gran premio. Le prove sono state seguite da un pubblico scarsiissimo. In pista solo 21 macchine al posto delle solite 27 a causa della defezione di Renault e Ligier — obbligate a rimanere in Francia per ordine del governo — della Ram e della Zakspeed per mancanza di soldi. L'altra novità è il ritorno in pista di Niki Lauda dopo l'incidente in prova in Belgio. E l'au-

strico nella giornata delle Williams si è preso la soddisfazione di mettere subito alle spalle il compagno di squadra, il campione Alain Prost. È stato definito un Gran premio di routine. Con il titolo già assegnato, i piloti hanno l'aria di correre solo perché costretti da un contratto. Molti — come Rosberg e Piquet, De Angelis e Patrese — stanno già pensando alla prossima stagione dovendo cambiare scuderia. L'unico motivo di interesse sportivo è la lotta per il secondo posto sia nel mondiale piloti che in quello costruttori. E Senna che può insidiare Alboreto

Ancora guai per Paolo Rossi, ma a Cesenatico un suo omonimo...

Calcio

Dal nostro inviato CARNAGO — «La storia di un calciatore è legata molto spesso a delle combinazioni. Ci sono momenti di grande fortuna e altri di sfortunati: non c'è dubbio che ora non mi trovo nel primo periodo». Il sorriso non è cambiato e anche ieri Paolo Rossi ha parlato con grande passione della grande voglia che gli brucia dentro, la voglia di tornare a giocare. Però proprio mentre pareva che potesse allungare il passo per salire sull'«Espresso Milan» c'è stato un nuovo alt. La caviglia fa ancora male e giusto l'altro pomeriggio una improvvisa scossa nella coscia sinistra lo ha bloccato a metà di uno scatto. «La mia voglia di entrare in campo era grande, resta grande. Credevo di essere ormai vicino al giorno fatidico, invece ho capito che ci vuole calma. Forse ho affrettato un po' troppo i tempi di rieducazione nei primi giorni, adesso mi sono convinto che è meglio attendere una settimana in più piuttosto che rischiare un infortunio che potrebbe bloccarmi per dei mesi. Dietro a quel suo sorriso accattivante non si capisce sempre se prevale il Rossi che il mondo ha osannato, la fredda macchina da gol e da miliardi, oppure un uomo che fa i conti con delusioni e paure. Con il Milan che ha trovato un ritmo da «media scudetto» potrebbe essere ovvia la preoccupazione di non riuscire più a inserirsi o, ancora peggio, la paura che la carriera sia ad una svolta. «Questo Milan è cresciuto senza affanni — Rossi ne parla con gli occhi che brillano — è partito con grande tranquillità e francamente nessuno può dire dove può arrivare. Sarebbe un errore

Una sottile paura, quella di non essere più Pablito

sognare troppo, devono essere ancora affrontate tutte le squadre più forti. Vedo però un Milan da spettacolo col suo gioco così «sudamericano» dove sento che mi troverei bene. Paura di rimanere per strada, ma. E non sono certo meravigliato per questa seconda posizione dietro alla Juventus anche se, ripetuto, non è tempo per dare giudizi definitivi. Se Rossi non ha mai avuto paura di restare indietro, forse immaginato tante vol-

te il Milan con lui a fianco di Hateley e Viridis. In questo sogno legittimo cosa salta fuori? «Uno non può anticipare mai quello che succederà in campo quindi non posso dire cosa farei o cosa avrei potuto fare. Certo in questo Milan potrei divertirmi, tornare a segnare. Di questo sono convinto. La squadra di Liedholm col suo gioco mi può offrire tante possibilità. È una squadra che può essere paragonata al Brasile, all'Argentina, a quelle formazioni che seguono la scuola della «zona» totale, quella che piace a Liedholm». Quindi un Rossi più tranquillo che mai; eppure i medici hanno deciso che dovrà portare, probabilmente per sempre, un plantare per sostenere una caviglia che «normale» non lo sarà più. A voler essere cattivi si potrebbe addirittura ipotizzare che da questo infortunio (i medici avevano parlato di due mesi per il rientro indicando la data del 21 ottobre ma ieri il dott. Scotti ha detto: «rientrerà il 21 ma non si sa di quale mese») non uscirà più il Rossi di prima. Eppure Pablito non fa una piega e parla con tranquilla certezza di rientro. Quasi la stessa freddezza con la quale dice di aver vissuto i mitici tre gol al Brasile: «Un esempio classico di momento fortunato. Però quel giorno, uscendo dal campo, non avevo certo la sensazione di aver smosso la Storia. Mi pareva una cosa normale, sentivo solo di aver fatto il mio dovere». Quanto era lontano dall'Italia dove si impazziva Paolo Rossi è dunque, nel bene e nel male, solo e sempre un freddo concentrato di professionalità? Forse spesso riesce ad esserlo, ma quel monumento ha delle crepe. Ieri pomeriggio, quando lo ha avvicinato Maldini (certo anche Bearzot è in ansia) e gli ha messo una mano sulla spalla dal viso di Pablito è scaturito il solito sorriso e, in un attimo, si è vista tutta l'ammarezza che gli pesa nel petto. Questi, per Rossi, sono proprio i giorni della sfortuna.

Fa tanti gol, sognando l'eroe del «mundial»

Dal nostro inviato CESENATICO — Mentre il Paolo Rossi milanista deve ancora fare il suo debutto stagionale in campionato, in Romagna è balzato alla ribalta un giocatore omonimo della «stella mundial»: Paolo Rossi, 19 anni, cervesc, centravanti del Cesenatico (serie C2) sta proponendosi all'attenzione generale segnando gol a grappoli: 4 reti in altrettante partite di campionato (domenica scorsa una doppietta) e altre 5 in 6 incontri di Coppa Italia; una media di oltre un gol a partita. Senza contare che nelle ultime due stagioni giocate nel Cesena («Promozione») ne ha realizzate complessivamente 31. I ricorsi storici non sono sempre proponibili nel calcio, ma resta il fatto che nella stagione '82-'83 da Cesenatico ha preso il volo niente meno che Giuseppe Lorenzo, ora «bomber» della Sampdoria. Per adesso a Cesenatico e Cesiva (dove abita) gli appassionati di calcio coccolano il loro gioiello fatto in casa e si beano dei suoi gol mentre l'interessato pensa a mettere dei pallini in rete senza preoccuparsi del nome che «porta addosso». «Io penso a divertirmi col calcio — spiega Paolo Rossi che, oltre a giocare, ha avuto anche il tempo di diplomarsi perito agrario — alla fama del mio nome, purtroppo, pensano ogni domeni-

Brevi

Torneo «Quattro Nazioni» Belgio e Olanda hanno pareggiato ieri 1-1 nella seconda giornata del torneo «Quattro nazioni» Under 18 di Alassio. Con questo risultato le due nazionali si sono praticamente precluse la vittoria finale. Presentata la Mobilgirgi Caserta «Veronica» per la Juventus Caserta di basket, che quest'anno sarà targata Mobilgirgi, marchio reso famoso dal basket varesino. Gli sponsor hanno spiegato di aver scelto Caserta, per la necessità di divulgare il marchio anche nell'Italia del sud. Donà in prestito al Catanzaro Il centrocampista del Verona Dario Donà di 24 anni è stato ceduto in prestito per un anno al Catanzaro. La schedina del 27 ottobre Questo in ordine le partite: Venezia-Mantova; Verona-Milan; Udinese-Juventus; Torino-Napoli; Rimini-Prato; Pisa-Sampdoria; Perugia-Trentina; Inter-Roma; Genoa-Cesena; Catania-Vicenza; Atalanta-Fiorentina; Bari-Lecco; Avellino-Como. Maronini vince tappa Rally Faraoni L'italiano Maronini su moto Aprilia ha vinto l'ottava tappa del Rally dei Faraoni in svolgimento in Egitto. Nel settore auto il successo è andato al qatariense Ari su Porsche.

L'Uefa ha deciso: anche l'Inghilterra ai prossimi europei

VIENNA — L'Inghilterra prenderà parte regolarmente ai campionati europei '88, i cui giorni di qualificazione inizieranno nel prossimo anno. La decisione è stata presa ieri dalla giunta esecutiva dell'Uefa, che si è riunita in un grande albergo di Vienna. Nello stesso tempo la giunta, che si è riunita a porte chiuse, ha invitato la federazione di calcio inglese a prendere gli adeguati provvedimenti e le adeguate contromisure, affinché non avvengano episodi di violenza durante le partite della nazionale. Si tratta di una decisione scontata. Infatti era nell'aria che le sanzioni severe adottate nei confronti delle squadre di club inglesi, dopo i tragici fatti di Bruxelles, non passerebbero anche sulla rappresentativa nazionale. Quella presa è una decisione importante, tesa a riavvicinare il calcio inglese alle competizioni internazionali. Durante la seduta non si è parlato della eventuale rinmissione delle società inglesi alle coppe europee. Ricordando la tragedia dell'«Heysel», i dieci membri del comitato esecutivo hanno imposto alla Uefa di sollecitare le autorità di governo a farsi carico della azione di prevenzione con tutta una serie di misure, che investono gli spostamenti e l'identificazione dei tifosi e la vendita dei biglietti, anche nei casi in cui la nazionale gioca all'estero. Infine a Berna il giudice sportivo dell'Uefa ha comunicato la lista dei giocatori squalificati. In questa c'è anche il milanista Icardi.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Potrà divulgare il messaggio dell'Unicef in tutte le manifestazioni, ufficiali e non, alle quali sarà invitato a partecipare. Diego Armando Maradona da ieri sera è ambasciatore dell'Unicef; la nomina gli è stata conferita dal segretario nazionale dell'organizzazione mondiale di solidarietà, Arnoldo Farina. Il nome del fuoriclasse argentino va così ad affiancarsi a quelli prestigiosi dei nuovi «colleghi»: Peter Ustinov, Liv Ullmann, Danny Kaye, Giulietta Masina, tanto per citarne alcuni. La nomina durante la presentazione di un libro sulla fame nel mondo preparato dalla scuola Moscati di Secondigliano, uno dei quartieri più popolosi ed emarginati della città. Maradona era stato invitato dagli organizzatori della manifestazione perché il ricavato della vendita dell'opera è destinato ai bambini poveri argentini. Con slancio il campione ha

Maradona ambasciatore Unicef «honoris causa»

aderito all'invito e puntualissimo si è presentato al Circolo della stampa sede della presentazione. Il fuoriclasse argentino, un po' sorpreso per il gratificante invito, ha accettato la nomina non senza qualche imbarazzo. Ha sussurrato qualche frase di ringraziamento e si è detto disponibile a qualsiasi iniziativa di carattere umanitario. Maradona non ama far conoscere in certi suoi sentimenti, la sua immagine intende pubblicizzarla sostanzialmente sul rettangolo di gioco. Qualcosa di analogo accadde quando l'anno scorso si recò in visita al carcere minorile Filangeri. A Cesenatico, orgogliosamente il suo gioiellino e molti osservatori di serie A e B iniziano a frequentare lo stadio di Cesenatico per ammirarne le prodezze. C'è chi giura d'aver visto fra il pubblico anche qualche emissario del Milan... w. g.

Da lunedì (per 3 giorni) a Milano calcio-mercato «autunnale»

ROMA — Da lunedì prossimo e sino al giovedì successivo resterà aperto il «mercato autunnale» per l'acquisto e la cessione dei giocatori di calcio. Le trattative si svolgeranno ad Assago nei saloni di Milanofiori, dove di solito si svolge il più rinomato mercato estivo. Sarà l'ultima edizione del calcio-mercato vecchio stile, in quanto da marzo '86 andrà in vigore la nuova legge sul regime di svincolo, per cui i calciatori professionisti potranno trattare il proprio trasferimento personalmente e durante tutta la stagione. Per l'appuntamento di lunedì tutto è pronto a Milanofiori dal punto di vista organizzativo: 2 posti telefonici pubblici, 15 cabine ricetrasmittenti e una sala stampa attrezzata, sono già state predisposte per gli addetti ai lavori.